



6 maggio 2014

Marco 15, 22 – 28

Lo crocifiggono

- 22 E lo portano al luogo Golgota,
che si traduce luogo del cranio,
23 E gli davano vino con mirra,
ma lui non ne prese.
24 E lo crocifiggono,
e si dividono le sue vesti,
gettando su di esse la sorte,
cosa prenda ciascuno.
25 Era l'ora terza
e lo crocifissero.
26 Ed era scritta l'iscrizione
della sua accusa:
Il re dei giudei.
27 E con lui crocifiggono due predoni,
uno alla destra
e l'altro alla sinistra di lui.
28 [e si compì la Scrittura che dice:
Fra gli iniqui fu annoverato].

Isaia 52, 13 – 53, 12

- 13 Ecco, il mio servo avrà successo,
sarà onorato, esaltato e molto innalzato.
14 Come molti si stupirono di lui
- tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto
e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo -
15 così si meraviglieranno di lui molte genti;



- i re davanti a lui si chiuderanno la bocca,
poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato
e comprenderanno ciò che mai avevano udito.
- 1 Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione?
A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?
- 2 È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.
Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per provare in lui diletto.
- 3 Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia,
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
- 4 Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.
- 5 Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.
- 6 Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.
- 7 Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.
- 8 Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua sorte?
Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,



- per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.
- 9 Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.
- 10 Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà se stesso in espiazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.
- 11 Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà la loro iniquità.
- 12 Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha consegnato se stesso alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i peccatori.

Ecco, siamo tornati su questo canto, l'ultimo, il quarto del servo del Signore, perché è quello attraverso cui ci è dato di rileggere anche la passione di Gesù su cui ci stiamo fermando in questo momento nella lettura del Vangelo, appunto, cercando di fare sempre più nostro quello che è lo sguardo del Signore stesso. Una delle cose che colpisce, in questo canto, è la doppia possibilità di lettura di quello che sta avvenendo; come quando, al versetto quattro, dice Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato percosso da Dio e umiliato. Come dire che quello che per noi sembra essere un castigo, quindi qualcosa che il giusto sta subendo, in realtà è qualcosa che il giusto sta vivendo come un compimento, come una realizzazione, e questo fino alla fine. Lo diceva già all'inizio che il servo avrebbe avuto successo; ma anche alla fine si dice che si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Ecco, sono termini che noi abbiamo visto



nel brano del Getsemani; questo dire di sì, alla volontà del Padre, e questo consegnare se stesso alla morte. Anche qui, nel consegnare, abbiamo visto uno dei termini chiave della passione di Gesù, ma dietro quella che è appunto la consegna degli uomini c'è, a monte, la consegna di sé, che Gesù ha compiuto. Ecco, assieme al Getsemani, quello che Gesù ha detto e ha fatto al cenacolo, quel Prendete e mangiate, quella consegna di sé, che avviene appunto lì ai discepoli, e nella Passione alle persone che incontra. E quello che noi vediamo è che è stato annoverato tra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori. Proprio questo duplice livello di lettura ma che è una modalità diversa di vivere quelle che sono le relazioni. Allora, andando dietro l'apparenza vedere cosa avviene, perché se noi ci fermiamo a quello che appare allora diremo, con uno dei primi versetti che abbiamo letto: era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo. Cioè, sembra che sia un non uomo mentre – per usare uno dei termini che Giovanni usa nella passione di Gesù, mettendolo in bocca a Pilato – è: Ecco l'uomo, indicando Gesù. E allora, insieme a questa rivelazione che Dio fa di se stesso, siamo chiamati anche a confrontarci su quale uomo questo Dio rivela.

E mentre lo cercate, ecco, prima chiariamo un'idea. Qui sembra che Dio sia un sadico e Gesù un masochista: no! A Dio è piaciuto castigarlo e Lui con la sofferenza ci ha salvati! Tanti cristiani lo interpretano così, questo è diabolico. Gesù si rivela Dio proprio sulla croce; Padre e Figlio han lo stesso sentire. Siccome noi abbiamo abbandonato Dio – e l'abbandono lo soffre chi ama, noi non lo soffriamo – e Dio è morto di dolore, e il Figlio ci ha rivelato questo Dio nella sua carne. Quindi, la volontà del Padre e del Figlio è uguale anche se il Figlio dice *non la mia ma la tua*, perché la mia sarebbe fare come tutti gli altri, far come i potenti che preferiscono far fuori piuttosto che essere fatti fuori. Ed è proprio qui che Gesù vincerà il male radicale dell'uomo che è esattamente l'origine di tutti i mali: l'averne, il potere, e l'apparire dei potenti del mondo. E, dei potenti farà bottino; cioè, proprio lì ci salva dalla falsa immagine



di dio e d'uomo, sulla croce, e diventiamo liberi, figli. Siccome il male lo facciamo, non dobbiamo espiarlo noi, è già perdonato ma costa caro, costa la vita di Cristo e di tutti i poveri cristi. Quindi è ora di smettere di farlo, ne essere masochisti; aver la libertà di amare come siamo amati: questo è il senso del Vangelo. Non il cristiano deve soffrire, no! Non deve soffrire, nessuno deve soffrire, però bisogna non far soffrire e per non far soffrire ce ne vuole, almeno! Cioè, bisogna vincere il falso io che punta esattamente a uccidere. E questo testo, nel primo commento che io scrivevo a mano, la dattilografa che me l'ha scritto dei potenti scrisse: bollito, li ha stracotti! Scrivo molto male, lei leggeva giusto, l'ha interpretato, li ha lessati tutti! Finisce ogni potere dell'uomo sull'uomo e di Dio sull'uomo e siamo tutti liberi e figli, come vedremo. E Gesù si rivela Dio solo nella croce e Paolo – il più grande maestro che ha avuto il cristianesimo, Paolo, che ha avuto il più grande maestro del giudaismo, Gamaliele – dice: *Non ritenni di sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questi crocifisso*. La croce è rivelazione di Dio per tutti i Vangeli, tutti puntano alla croce fin dall'inizio. E i demòni proclamano Dio, prima della croce, per manifestare che Dio è potente, quindi, quando fa i miracoli: tu sei Dio? No! Taci e non dirlo a nessuno! Perché quello è il Dio potente, la sua potenza è la croce, cioè è l'amore che vince l'odio, come vedremo. E tutti i Vangeli puntano a spiegare il Cristo risorto e a spiegare il senso del male che facciamo e che Lui porta su di sé, come tutti i giusti. E anche adesso, quando facciamo il male, è l'altro che lo patisce e lo porta su di sé. E vedere le conseguenze del male che facciamo si chiama coscienza, e vuol dire: è ora di smetterla di far gli scemi. Cioè la conversione, cioè invertire i valori. Capire, quindi, chi vediamo; e il vedere – vedremo adesso – tutto il testo sarà questione di vedere, vedere; perché il vedere è una cosa che non ha interpretazione ma ci vuole la vista, se no, scambiamo uomini per alberi o per materiale nostro, invece il vedere con chiarezza chi vediamo. Dio, che è la stessa radice di vedere, e qui vediamo Dio faccia a faccia, non in ciò che ha fatto ma in ciò che gli abbiamo fatto; porta su di sé tutto il



male del nostro egoismo perché ci ama, del nostro abbandono. Allora si capisce qualcosa di Dio e anche di noi che siamo amati infinitamente e tutti abbiamo il desiderio di un amore infinito; nessuno lo trova. Abbiamo il desiderio perché c'è, se no non l'avremmo. Il sasso non desidera bere acqua, noi sì, e desideriamo la felicità e l'amore assoluto perché c'è; ma se tu idolatizzi il potere o l'altro sei schiavo e non c'è più amore. Quindi l'amore è già un principio, è già ricevuto; nella misura in cui lo ricevo posso darlo, posso amare me e l'altro, se no utilizzo l'altro e me come strumento di potere pensando che è proprio l'avere in mano la gente che mi rende, no? È già fallita ogni relazione. Avere in mano le cose, la causa delle ingiustizie e delle guerre, il male del mondo; avere in mano Dio è la magia, cioè la stupidaggine assoluta.

Allora, proprio questo corpo ci rivela Dio, Gesù si chiama solo Figlio dell'uomo che è il minimo comun divisore dell'uomo o il massimo comune multiplo è lo stesso – io non sono ingegnere – no? Più o meno vuol dire quel numero minimo che abbiamo tutti, ecco, come pressappoco abbiamo tutti qualcosa per mangiare e per buttar fuori e se non usiamo questo non viviamo; cioè, ridotto proprio al minimo, quello che chiamiamo “non uomo”. Ecco, Lui s'è fatto ultimo di tutti in modo che l'ultimo di tutti è Dio. Perché siamo a immagine di Dio, non perché siamo potenti, ma perché siamo suoi figli e chi è figlio non è potente perché l'amore non può dominare l'altro, non vuol possedere l'altro, l'amore è dono, è libertà. E quindi, veramente, siamo al testo più sublime di cui parlano tutte le Scritture. E leggeremo così, proprio contemplando ogni parola, vi accorgete che richiama tutto il Vangelo, tutti i vangeli, come la sonata finale di una sinfonia, e tutto il Vangelo e la Scrittura serve per contemplare queste scene che adesso leggiamo e andiamo avanti lentamente, se non finiamo quest'anno finiremo l'anno dopo, perché – avete visto – un versetto, per esempio la volta scorsa, c'è ne d'avanzo per la vita eterna; e qui, molto di più adesso. Scusate, ho parlato troppo ma era per introdurre adesso nel testo.



²²E lo portano al luogo Golgota, che si traduce luogo del cranio, ²³E gli davano vino con mirra, ma lui non ne prese. ²⁴E lo crocifiggono, e si dividono le sue vesti, gettando su di esse la sorte, cosa prenda ciascuno. ²⁵Era l'ora terza e lo crocifissero. ²⁶Ed era scritta l'iscrizione della sua accusa: Il re dei giudei. ²⁷E con lui crocifiggono due predoni, uno alla destra e l'altro alla sinistra di lui. ²⁸[e si compì la Scrittura che dice: Fra gli iniqui fu annoverato].

Ecco, adesso do il quadro generale del racconto che avete lì davanti. L'abbiamo un po' articolato, perché risponde al cerimoniale di corte e comincia proprio col confronto con Pilato, che sarebbe il rappresentante del potere imperiale mondiale, e Gesù è il Re. Perché è Re? Non perché domina tutti, ma perché dà la vita per Barabba. Barabba è un bandito, son quelli che vogliono diventar re, come sempre, dominare, no? Si oppongono dal potere per prenderlo. E Gesù cosa fa? Il giorno di Pasqua, il bandito, che è figlio di nessuno, Bar-abbâ, figlio del padre, figlio di nessuno, fratello di nessuno, omicida, in prigione in attesa della morte; è la condizione umana: figli di nessuno, fratelli di nessuno, litighiamo gli uni gli altri, il mondo è una prigione, aspettiamo di crepare, intanto ci ammazziamo. E Gesù diventa il figlio di nessuno e l'altro diventa veramente Bar-abbâ, figlio di Dio, libero, e ne è senza saperlo; cioè, rappresenta tutta l'umanità ormai libera perché il Figlio del Padre, Bar-abbâ, s'è fatto figlio di nessuno al posto di Barabba che era il figlio di nessuno. E questa è l'acclamazione di Lui come Re, perché il Re è l'immagine di Dio sulla terra ed è proprio Lui, l'ultimo degli uomini, che si mette dietro a Barabba che è l'ultimo di tutti.

E poi, abbiam visto l'incoronazione fatta dal potere, le spine, la critica radicale alla regalità del mondo, del rovo, perché il cerimoniale di corte era che il bandito forte ammazzava i nemici, così Gesù ha dato la vita per i nemici, tutti, e lì è diventato Re. Poi c'era l'incoronazione del palazzo del potere, il Pretorio; è incoronato di spine. Poi c'è il corteo trionfale – l'abbiam fatto la volta scorsa – è infinito questo corteo, c'è tutta l'umanità dei poveri cristi; cioè tutti, alla fine, son poveri cristi. Poi arrivano sul luogo dell'intronizzazione



che son le porte della città, visibile a tutti. E adesso vediamo l'intronizzazione e anche la sua corte, no? Perché attorno al trono c'è la corte. Poi, da lì, pronuncerà il giudizio, ammazza tutti i nemici e lì darà la vita per tutti. Vedremo il seguito. Il seguito sarà proprio il suo giudizio dalla croce, perché dal trono pronunciava il giudizio il re. E il giudizio di Dio cos'è? – Giudizio vuol dire la legge, no? Premiare i buoni, punire i cattivi – Dà la vita per i malfattori, si lascia giudicare e uccidere piuttosto che giudicare, questo è Dio; il contrario di quel che pensiamo, lo vedremo, per quello si rivela Dio. E poi, c'è la fine del mondo, quando il mondo è lontano da Dio, quando Gesù griderà sulla croce: *Perché mi hai abbandonato?* Cioè, ogni abbandono è ormai la presenza di Dio che s'abbandona a tutti, e finisce il mondo vecchio e nasce il mondo nuovo, e la morte è descritta come nascita, come in tutti i Vangeli. Adesso ci fermiamo. Scusate, ho dato un'inquadratura generale per dire proprio come siamo al centro e tutta la Scrittura e il Vangelo va solo a spiegare questo; quindi, ogni parola tornateci su perché c'è dentro tutto.

Sì, prima di leggere i versetti, sottolineo quello che diceva Silvano della rivelazione che Gesù fa qui, di Dio. Come dire, quando prima accennava al fatto che i demòni non vogliono che arrivi fino alla croce perché, esattamente sulla croce, si compie il vero esorcismo e lì, veramente, vediamo chi è Dio. Dove si vincono le nostre false immagini, quelle che proiettiamo verso Dio, e invece, possiamo vedere il Dio che Gesù rivela, quello che dice Giovanni alla fine del prologo Dio nessuno l'ha mai visto: il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, è lui che ce lo mostra, è lui che ce lo rivela, non c'è altra via.

E come ce lo rivela? *Quando vedrete il Figlio dell'uomo innalzato* – cioè sulla croce o intronizzato – *conoscerete Dio*; cioè, conosciamo Dio dalla croce. E già dall'inizio, si dice *come quelli nel deserto guardavano il serpente di bronzo innalzato*, questo lo dice Nicodemo che voleva rinascere ed è il tema fondamentale, dopo le nozze di Cana e la nascita; questo Nicodemo tornerà alla fine nella



croce dove nascerà. Chi vede il Figlio dell'uomo innalzato ha la vita eterna e termina poi il vangelo di Giovanni *guarderanno a quello che han trafitto*. Cioè, guardando lì, nasce l'uomo nuovo, da questa trafittura d'amore di Dio. Come dal fianco di Adamo, addormentato morto – cioè la ferita di amore di Adamo che dà la vita – nasce Eva; anche l'uomo deve generare e dare la vita e morire all'egoismo, come fa la donna necessariamente se ha il figlio. Interessante questa figura femminile che domina tutto il Vangelo; ma non è colpa nostra! Perché noi uomini abbiamo in comune con le donne che siamo figli e figlie ma la donna, per caso poi, sarà anche madre e questa è una cosa diversa che l'uomo non ha! L'uomo deve diventar madre spiritualmente, perché amar l'altro vuol dire generarlo, vuol dire dar la vita per lui, se no, non è amarlo, è sfruttarlo. Quindi anche l'uomo lì diventa donna; cioè genera la vita e ognuno è generato dall'amore dell'altro, quindi l'altro lo concepisce, lo lascia vivere in sé.

²²E lo portano al luogo Golgota, che si traduce luogo del cranio, ²³E gli davano vino con mirra, ma lui non ne prese.

Ecco, qui riprende il racconto. Avevamo apparentemente interrotto, in realtà, avevamo visto che era una sottolineatura fondamentale quella di Simone di Cirene. E riprende questo corteo, è il corteo regale che giunge fino a questo luogo, questo luogo del Golgota alle porte di Gerusalemme, fuori dalla città; una collocazione geografica che rende già l'idea però di quello che avverrà. Il Dio che si rivela qui, è un Dio che ci fa uscire da Gerusalemme; dove Gerusalemme, la Città Santa, è un po' anche un segno delle nostre costruzioni che ci possiamo fare. Siamo chiamati a lasciare le costruzioni che noi ci facciamo, le immagini che ci facciamo di Dio, e siamo chiamati a uscire per conoscere in questo Gesù, che sta per essere crocifisso, la rivelazione piena di Dio.

Vi ricordate che Gesù dopo le nozze di Cana, subito – questo in Giovanni – negli altri, la prima volta che entra nel tempio cosa fa? Si racconta: prima va alla sera e guarda e va via; poi entra al mattino



maledicendo il fico che è simbolo del tempo – tante foglie nessun frutto – e questa maledizione è la sua; e poi, con la frusta nel tempio, sarà Lui il tempio distrutto. In Giovanni, subito dice, l'accusa di questo uomo: distrugge il tempio, sì, e ne farà un altro, e il tempio è il suo corpo, perché Dio è quello che porta tutta la maledizione dell'uomo perché ama l'uomo, e il male che l'uomo fa lo sente Dio, come il male che fa il figlio lo sente la madre, e chi lo fa è nell'incoscienza. Non so se mi spiego? E proprio, è lì che ci genera la coscienza, a veder quest'amore, e proprio questa uscita è fondamentale. E poi sul cranio, non so se, sei stato a Selva tu?

Qualche volta.

E siete stati in altri paesi dove si bruciavan le streghe? San Carlo ne han fatte in quantità industriale, e tutte innocenti. È sempre un luogo sopraelevato, visibile, perché l'esecuzione capitale è il primo spettacolo che dà il potere, cioè poter uccidere, anche il fratello – come Romolo uccise Remo – per dire io sono potente, se tu diventi come me, ti sottometti, diventi come me; quindi son tutti fetenti, come lui. I nostri modelli – ci son le elezioni – eleggeremo i fetenti, normalmente; spero che non sia sempre così e che smetta! Di ventennio in ventennio, ogni tanto, qualcuno si ripete; ma, si può essere onesti e si deve essere perché, vedremo, smonta anche l'immagine politica. Cioè, il cristiano ha un senso in politica non per far lo stronzo e appoggiare quel tipo di re che ha tutto in mano e domina tutto, no! È uno che si fa ultimo di tutti, e servo di tutti, e si fa il mazzo, e dà servizio al bene comune, non del bene di sé; questo si chiama egoismo che diventa la regola della vita e la devastazione del mondo, non si può più far così! Neanche a livello personale ma neanche a livello nazionale. Siam criminali, abbiamo un falso modello d'uomo che devasta il mondo; a noi va bene, agli altri? Gli altri pagano i costi, che ci siano tre miliardi di bambini che muoiono di fame, va beh! Il risultato è la nostra economia della borsa, morir di fame in Africa sarebbe quasi impossibile; scusa, è per dire anche in America Latina, qui si potrebbe morire di fame, anche in



Germania, in Inghilterra, negli Stati Uniti del nord almeno. Questo è perché noi viviamo uno stile di vita basato su falsi valori, quel che vale è ciò che uno ha, quindi diventa le sue cose. E le relazioni con le persone son tutte falsate perché è dominio sull'altro e non dono reciproco. E con Dio? La religione è giustificazione del potere, basta che gli diano soldi, l'abbiam sperimentato anche noi in Italia, prima. È tragico! Si può dire anche la verità ogni tanto! Anzi, bisognerebbe dirla sempre!

Arriva a questo luogo, viene portato a questo luogo, appunto, dove viene presentato.

Ah scusa, mi son dimenticato di dire che quel luogo è visibile a tutti, si vede, per esempio, è lì sopra il Capriolo, in modo che si veda da Santa Cristina e da Selva, lì è il Col de la Fulcia dove bruciavan le streghe o impiccavano quelli che andavano. E lì, c'era vicino "la curt veies" – la corte vecchia – dove il langravio veniva a giudicare in nome del re e ad ammazzare. Così si conserva il tessuto civile, da bestia maggiore!

Non vorrei che si spaventassero! Potete venire a Selva, son state sospese per il momento le ...

Ah no! Le scope son rimaste ancora lì, delle streghe che si fermavano lì per andare al Sabba di Benevento.

Però, per dire appunto, questo è lo spettacolo, è quello che c'è da vedere. Ed è interessante che c'è un tentativo; il tentativo di dare questa bevanda, del vino con mirra a Gesù, e Gesù non ne prende. Sono interessanti tutte e due queste cose; cioè, il cercare di anestetizzare Gesù e, da parte di Gesù, il rifiutare questo tentativo.

Parlami di anestetico un po'; la nostra cultura, la televisione, che cos'è? Un anestetico per farci ber la morte. Siamo così scemi! Cioè, anestetico vuol dire non percepire, siamo storditi dalle cose che facciamo, e son tremende, e le rivestiamo di belle immagini, di gambe di donne, di seni, in modo che tutti gli istinti sono ... Sì, questo è il livello bestiale, proprio.



Sì, proprio mi veniva in mente i primi versetti di Isaia dove si dice che, di quel servo, non sembra essere d'uomo l'aspetto, in realtà qui emerge la disumanità; cioè, si invertono i ruoli, quella che è la nostra disumanità sembra essere quello che vogliamo affermare, e non accettiamo invece quella che è la nostra verità. Gesù l'accetta fino in fondo, non vuole nessuna difesa, va fino in fondo, è veramente una persona libera.

E ricordate anche, che il principio del male è una menzogna che fa apparire buono da mangiare: è l'avere; bello da vedere: è il potere, desiderabile per la conoscenza del bene e del male; cioè, io son padrone dell'universo, anche di Dio, bene e male. E poi cosa si scopre? Nudo, fugge, ha paura di sé, ha vergogna di sé. Cioè, è la menzogna che ci presenta un dio che è geloso, è invidioso, e vuole aver tutto, e noi vogliamo imitare quel dio, e tutti i re che eleggiamo son come questi che ammazzano gli altri, mentre Dio si dà da mangiare, non mangia nessuno, non ha bisogno di sacrifici, anzi, l'unico sacrificio è che l'abbiamo ammazzato e ha dato la vita per noi. Cioè, Dio è amore, è servizio, è umiltà, è dono; non è potere. Non so se capite? Non è quella cosa per cui tutti giriamo in giro per il mondo, per rovinarci gli uni gli altri, e poi facciamo una vita di merda, scusate! E la facciamo fare agli altri, e noi siamo infelici e angosciati perché ci sentiamo soli. Ma dico, come viviamo? Cioè proprio è una conversione radicale dell'immagine d'uomo, capite, e di potere, e di vita, e se non facciamo questo andiamo a perder tempo, poi non ci arriviamo, perché è infinito diventar come Dio! Ma almeno non andar in direzione contraria e dire che Dio è quello lì, questo è blasfemo; difatti Gesù fu ucciso come bestemmiatore sovversivo dal potere religioso e politico, se oggi venisse qui ... Avete letto "Il grande inquisitore"? Leggetevi Dostoevskij; facciamo la stessa cosa nei poveri cristi, non lo riconosciamo, per quello c'è prima il Cireneo.

È quello che Gesù fa rifiutando questa bevanda, questo vino con mirra, è esattamente il suo desiderio di compiere quello che è il



suo sogno, il senso della sua vita e di rifiutare qualsiasi stordimento; cioè, va fino in fondo.

²⁴E lo crocifiggono, e si dividono le sue vesti, gettando su di esse la sorte, cosa prenda ciascuno.

Ecco, qui siamo al termine del corteo regale e alla intronizzazione, questo è il trono, l'unico trono di Gesù, da cui appunto Lui regna, e lì cominciamo, allora, la nostra contemplazione che non avrà mai fine, perché è lì che ci è dato e penso che sia molto bello anche vedere questi brani nel tempo pasquale perché, esattamente, ci rimandano alla contemplazione del Crocifisso. E, quello che normalmente era il patibolo dello schiavo, diventa qui il trono del Re. Quello che prima Silvano accennava a proposito di Paolo – che non conosceva altro se non Gesù e Gesù crocifisso – è esattamente quello che Paolo dice: È scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani.

Ecco, pensavo proprio, diciamo che Dio regna. Com'è che regna Dio? E i re di questa terra – conoscete – spadroneggiano, ammazzano e rubano; e più fanno questo, più dominano, possono prendere anche il mondo intero come Gengis Khan che è stato intelligente, o Alessandro Magno che era un violento, che aveva dato a cazzotti anche Aristotele, suo maestro, insomma uno scemo, fortuna è morto a trentadue anni, non sapeva usar bene la violenza! Gengis Khan era più umano. Comunque, il modo di regnare di Dio non è togliere la vita, è dare la vita. Il nostro modo di regnare è togliere la vita. Regna chi? Chi ti può fregare e punire se non lo ascolti, no? È lui che fa le leggi e le fa eseguire, e può toglierti la vita se non lo ascolti. Ma perché? Dio non ha in mano nessuno, si mette nelle mani di tutti, il suo potere non è togliere la vita, non è l'egoismo, è l'amore e per quello si rivela lì, come schiavo. Perché esser servi gli uni gli altri, l'amore è servire, esser schiavi appartenere l'uno all'altro. Per il più ribelle pensa che è Dio quell'uomo ucciso come bestemmiatore, perché è una bestemmia contro Dio che pensano tutte le religioni, per questo han ragione gli



atei, perché Dio non è quello che proclamiamo noi col nostro esempio, con le nostre belle funzioni e le nostre giornate potenti. No! Quello non è Dio, è il mondo che è in noi, la lotta è dentro di noi.

Mi faceva venire in mente, quando dicevi la menzogna del serpente, è quello che poi Gesù diceva a Pietro – nel capitolo ottavo – il pensare secondo gli uomini e non secondo Dio e lo chiama appunto Satana, è questa la logica che combatte contro questo Gesù.

Per quello, lì, proprio regna Dio e poi si vedrà Dio.

Appunto lì, il pensare che quello che possiamo fare è rimproverare Gesù perché finalmente si converta a quello che noi gli proponiamo, come fa Pietro, con tutte le buone intenzioni che può aver Pietro, in realtà gli sta presentando quello che il serpente presentava a Eva.

Non so se ricordate, credo ci son delle catacombe lì sul Palatino, dove c'è la prima immagine del crocefisso che ha la testa d'asino: o può essere una cosa blasfema, oppure, realmente vera. Gesù è un asino, entra con l'asino, il potere di Dio è quello dell'asino; non del cavallo e del carro, il cavallo è del potente, e il carro – erano carri armati – per avere il potere. Dio è l'asino, cioè che serve nella quotidianità all'uomo, perché amare vuol dire mettersi a servizio dell'altro, e l'amore, poi, è reciproco tra Padre e Figlio nella Trinità che si chiama Spirito Santo, è la vita di Dio, e ci vuol dare questa vita di Dio che è il poterci amare gli uni gli altri come siamo amati. Ma siccome noi facciamo il contrario, e ammazziamo, abbiamo ammazzato anche Lui, e Lui dice: va bene, io vi do la vita, voi me la togliete io ve la do. Questo è il potere di Dio, per questo ha la croce.

E quello che fa il picchetto, lì, d'esecuzione è quello di dividersi le sue vesti.



Ah scusa, pensavo ancora a questa parola *lo crocifiggono*, così secca che vien giù senza *No comment!*, che è una cosa da non nominare assolutamente, tra i romani, la croce, “Nec nominete” proprio, era Cicerone, non bisogna nominare le tre persone della croce, secco. Tutto l'annuncio cristiano è *lo crocifissero*. Chi? I sommi sacerdoti, gli anziani e gli scribi, tutti, il popolo, cioè tutti noi e Pietro per primo perché l'ha rinnegato, non vuole questo Cristo.

E questi soldati, che gettano la sorte per prendersi l'eredità che loro aspettava del condannato, si dividono le sue vesti; come dire che Gesù, appunto, torna nudo, accogliendo pienamente quella che è la sua vita e donando tutta la sua vita. Ci sono tanti richiami, anche il luogo del cranio, la tradizione vede in quello, il luogo dove è sepolto Adamo; ma qui, anche qui, questa nudità che richiama quella nudità delle origini, non accettata dall'uomo e dalla donna, e la propria verità, non accettata, viene assunta in pieno qui da Gesù, come luogo di comunione. E quelle che erano le vesti che servivano, lì, proprio per nascondersi, per non accogliere innanzitutto se stessi nel proprio limite, non farlo diventare luogo di comunione, in realtà come, quasi, presenza di una minaccia nei confronti dell'altro, la diversità dell'altro; qui, da Gesù viene assunta in pienezza.

E ricordate come Dio creò l'uomo? *A sua immagine e somiglianza li creò, maschio e femmina*, non perché il maschio è immagine di Dio, non perché la femmina è immagine di Dio, ma era il limite naturale o sei uno o sei l'altro, è la comunione dei due che è divina. Cioè, il limite accettato, e quello è il limite originario, il primo limite originario è la sessualità, accettando quello è la tua identità ed è il luogo più profondo di accettazione di te, come altro dell'altro, e i due fanno comunione e generano la vita, ed è il principio della vita, se no, non ci sarebbe nessuno. Cioè, fare del limite il luogo di comunione. Quello che vale a livello sessuale vale in ogni cosa che, per fortuna, non siam tutti grandi il triplo di Ferrara, se no, c'è posto per tre persone qui! O per qualche cinese, per mezza Cina! Cioè, proprio il nostro limite, o è il luogo di



aggressione, se non lo accetto e mi copro, si son coperti, poi cominciano a litigare: *la donna che tu mi ha dato*. La colpa è sempre di Dio. Invece di riconoscere che, è vero ho mangiato, poteva dire: è veramente indigesto! Cioè, cosa ha mangiato? La menzogna, il non accettare il limite, perché è quel dio tremendo che vuol esser tutto, io voglio essere come quel dio; invece Dio dà tutto, ci dà di essere figli proprio nel nostro limite, se no, non potevamo esistere. E il limite, ogni limite, diventa divino, è la nostra comunione con Dio, e il limite estremo che è la morte, è la comunione piena con Dio – come vedremo nel Vangelo – e il peccato, che è il limite peggiore perché uccidiamo Dio, è il massimo della rivelazione di Dio, perché ci perdona, non il peccato ma il peccatore, il peccato lo mette in croce Dio; perché il male che il figlio ha, mette in croce la madre, e la madre perdona il figlio. Quindi conosciamo Dio proprio nel nostro peccato, quindi il limite, anche estremo del male che è in noi, è il luogo massimo. *Mi conoscerete dal più piccolo al più grande* Geremia 31, 34. Perché? Perdona i peccati.

Ed è quello che fa qui Gesù, come dire quando si mette in croce, quando lo si spoglia, noi riceviamo le sue vesti, come dire che dal suo essere spogliato derivano le nostre vesti di figlio, quello che era Lui lo diventiamo noi grazie questo suo dono, come dire che il nostro male fa sì che da Gesù ci venga dato questo bene, risponde al male che viene fatto, donandoci. Se vogliamo un po' anche questi soldati che sono lì – e poi vedremo anche altri – possono fare l'esperienza che anche i discepoli avevano fatto nel cenacolo del Prendete e mangiate, non avevano l'esclusiva, perché man mano che andiamo avanti vediamo che siamo tutti accomunati. Quello che diceva il quarto canto del servo di Isaia noi tutti eravamo dispersi, tutti, nessuno escluso, eppure la risposta a questa dispersione, la risposta a questo peccato, in cui ognuno segue la propria strada, è esattamente questa.

Posso tornare sulla veste? Perché è un ruolo importante, tant'è vero che ci distinguiamo per i vestiti, è praticamente il corpo



che ognuno vorrebbe avere. Qual era il primo vestito dell'uomo? Di Adamo ed Eva? Nudi. La loro identità era *quel che sono*. Adesso, siamo *quello che indossiamo*, che è il corpo fittizio, come uno vuol apparire all'altro subito, Adamo ed Eva erano poi due, potevano anche non mettersi le foglie di fico, ma tutta la cultura e la produzione delle foglie di fico per nascondere i nostri limiti invece di farne luogo di comunione. E come è vestita la donna dell'Apocalisse? Vi ricordate? Di sole e di luce, cioè nuda, è la perfetta immagine di Dio, perché proprio è il nostro corpo che è immagine di Dio non ciò che ci mettiamo addosso di religioso, di culturale, è quel che siamo, poi i vestiti son comodi perché fa freddo, fa caldo, per altro. Ma noi, invece, mettiamo la nostra identità proprio in tutte le cose fasulle, che è anche giusto un po', perché è meglio vestiti bene che male, però ci teniamo così tanto che subito definisci una persona dal vestito. Adesso non vedi più in metropolitana i metalmeccanici che c'erano quarant'anni fa, e li vedevi subito avevano la tuta, ma era già una dignità perché lavoravano, venivano qui; io che andavo vestito male, non ero un intellettuale, un operaio, e c'era da vergognarsi! No, davvero! Perché sei fuori, sei escluso, sei di nessuna categoria e tu t'innesti in una categoria, che è ridicolo, no? Cioè, cadono le maschere, siamo quel che siamo!

Mi viene da associare questo con quello che si diceva prima delle bevande con mirra, come dire, sempre la fatica, o di accettare la propria realtà, o di accettare quella che è la realtà esterna.

Per questo usiamo poi violenza contro noi e contro gli altri. Sarebbe così bello viver come i cani. Sai perché son contenti? L'ho già detto, non hanno nessuna opinione di sé, sono quel che sono e gli va bene. Così è Dio, così dovremmo essere anche noi, e non accettare noi vuol dire poi star male noi e far star male gli altri.

²⁵Era l'ora terza e lo crocifissero. ²⁶Ed era scritta l'iscrizione della sua accusa: Il re dei giudei.



Ecco, qui viene detto che appunto viene crocifisso e il ritornello di questi versetti, come dire che davvero è lì che noi siamo chiamati a guardare a Gesù. Se teniamo sempre presente che l'ultimo segno che Gesù compie, prima della sua Passione, è la guarigione di Bartimeo, del cieco, riusciamo a scoprire ancora di più come questa guarigione di Bartimeo, appunto, è perché si possa contemplare in questo Gesù crocifisso, Dio.

Che è bello che Gesù gli dice: *La tua fede ti ha salvato*, e poi – si dice – mentre lui era prima seduto, mendicante, fuori strada; si mette in cammino verso Gerusalemme. Mentre, immediatamente prima, i due prediletti – Giacomo e Giovanni – discutevano su chi sarebbe stato alla sinistra e alla destra, di chi aveva il potere; erano i veri ciechi, seduti, che non camminavano dietro Gesù. Quello, è il primo che cammina con Gesù verso Gerusalemme; i discepoli stanno ancora lì a discutere su chi è il più bravo. Son ciechi al colore di Dio che è l'amore.

Di questa crocifissione viene messo anche il motivo.

Scusa, è molto interessante, siamo al sesto giorno e si scandiscono tutte le ore del giorno e della notte, se avete notato in Marco, che dice sempre *e subito, e subito*, in ogni brano, aveva fretta di arrivare qui. E cominciando dall'ultima cena, scandisce la sera; e poi, verso le nove, c'era la cena; poi l'orto, verso mezzanotte; e poi, più o meno verso le tre, le quattro, arrivano; e poi, alle sei, son lì nel giudizio; alle nove lo inchiodano; e poi dopo, all'ora nona; e poi c'è il tramonto, vien fuori sei volte che il sole va giù, la settima volta è Lui; e poi risorge nuovo, il mondo nuovo. Cioè, è tutto proprio raffinato perché si richiama. Cioè l'ora terza è il mattino del sesto giorno quando Dio ha creato l'uomo – al sesto giorno – questo è il vero uomo a immagine di Dio, è l'umanità nuova, è il Re; non è una burla, son una burla gli altri re che fan tutto il male che questo porta su di sé come Dio.

Quello che appunto si era detto nella scena delle derisioni, degli oltraggi sulla regalità di Gesù, qui viene affermata. Un po' il



duplice livello di sguardo che avevamo visto anche nel quarto canto del servo del Signore, qui si potrebbe dire: Gesù muore così perché è Re ma, dall'altra parte si potrebbe dire: Gesù è Re perché muore così; questa è la regalità. Veniva detto prima, appunto, questa regalità non è quella della re che ha in mano tutto e, fondamentalmente, la vita degli altri; ma è quello che si è messo nelle mani degli altri, che ha voluto mettersi nelle mani degli altri indicando come possibile, già ora, una vita fraterna. Cioè queste vesti che i soldati prendono, dicono che è possibile vivere su questa terra la vita da figli e da fratelli. E anche l'immagine della croce dice questa duplice direzione di una piena comunione tra cielo e terra nella sua verticalità, ma anche, questa comunione piena, questo braccio orizzontale, questo palo orizzontale che è stato portato, è lì che non c'è più nessuna contrapposizione.

Sapete che anche la croce è simbolo della vita, in tutti i simboli – a parte quella uncinata pure che l'hanno presa ma è diabolica come l'hanno intesa – perché è simbolo del sole e dell'unione tra l'alto e il basso da una parte e dall'altra, cioè le quattro dimensioni dell'universo; quindi è il simbolo divino che abbraccia tutti, contiene tutti, è l'utero materno di Dio che contiene la vita e dà vita; quindi è un simbolo altissimo, che poi è diventato il patibolo dello schiavo. Non l'abbiamo accennato che è diversa da tutte le altre morti; se ti tagliano la testa, prima stavi bene, poi hai un calo di pressione repentino, senza testa muori all'istante; se c'è una malattia ti attacca dall'esterno, quando ha finito sei finito progressivamente ma non dipende da te. Mentre nella crocifissione è una tortura, può durare quanto vuoi, dipende dall'energia che hai, che è proporzionale alla tua energia vitale. Quindi, è cifra della vita dove impieghiamo tutta la nostra energia, perdendo il respiro, agonizzando, per la paura della morte; perché, o ci uccidono, o siamo uccisi, o siamo finiti, è tutto in ansia di vita fino a quando cediamo. E lì, nella croce, proprio finché uno ha forza si solleva, e respira, quando non ce la fa più a star sollevato, va giù, e prima di asfissarsi si rialza, per cui può durar anche giorni la crocifissione,



dipende dalla forza vitale che uno ha. Quindi, è così crudele che ti fa cavar fuori, cioè capovolge in morte ogni risorsa vitale; mentre l'altra in fondo no, cioè è una lotta che dura un po' ma non dipende dalla tua forza vitale, dipende da un agente esterno, invece ti nasce dal di dentro. Non so se capite la tragicità, che è una cifra della vita, cioè il nostro ansimare, il nostro perder fiato, sollevarci, andar giù costantemente nella vita, perché abbiám paura di morire. Ma scusa, hai paura di vivere allora? Ma la vita è un principio e un fine, mica una fine, se no sarebbe così brutto vivere dopo una certa età, Dio mio, tutti cadaveri ambulanti, meno male che si va! È per nascere che si è nati, e si va di nascita in nascita, e ogni istante è morto il momento precedente, e se vivi, lo vivi in modo nuovo ogni istante, non è mai riedizione del passato, noi invece siamo ancorati al passato e diventa la nostra tomba, e vogliamo che il futuro sia uguale. No! Viviamo il presente! E il futuro è il ritorno a casa. Fareste un figlio per ammazzarlo? Volete che Dio sia più criminale di noi? Questo dio sarebbe da ammazzare se ci fosse, tant'è vero lo pensiamo così, e abbiamo ammazzato il vero Dio perché ci ha detto che Dio non è così come vogliamo noi.

Tornando alla menzogna delle origini.

È qui che è sfatata, in questo giorno.

Sì, e qui si compie anche quello che Gesù aveva annunciato all'inizio del Vangelo che: Il tempo è compiuto e il regno di Dio è qui, esattamente qui vediamo come Dio regna, questo è il modo con cui regna.

Il regno è il Re e siamo tutti noi, dopo, come Lui. Tra l'altro, le vesti: rivestitevi di Cristo, cioè vuol dire siamo uguali a Lui, abbiamo lo stesso corpo, siamo figli con lo stesso spirito in Lui, cioè le sue vesti è proprio il suo corpo, il nostro corpo si trasfigura come il suo attraverso lo spirito che riceviamo e che ci dà sulla croce, l'amore. Quindi, il valore del corpo, il cristianesimo è il corpo, non orpelli di vestiti e paramenti o incenso per imbrogliare, va bene per coprir le puzze una volta, ma da anche allergie brutte, dà alla testa!



Pensavo anche alle parabole del regno – in Marco quattro – quella del seminatore, del seme che spunta da solo, del granellino di senape; questo è il regno, questo è il modo con cui Gesù regna, non è un regno transitorio, regnerà sempre così.

Ascolta, poi è il bello, se tu pianti giù una bella pianta, un bel tronco, cosa capita? Con fiori o cosa? Secca! Metti giù un seme, cosa fa? Sembra niente, se muore dà la vita. E questa è la metafora del regno, che la morte non è la morte, è la vita, se no dico, perché si vive? Per morire? Allora dalla morte non vien niente, non ci sarebbe la vita, mentre la vita c'è! Dal nulla vien nulla, siamo per la vita, solo che come il bambino non crede che nascendo, o Dio che trauma, io muoio, io muoio, poi cosa mi serve queste mani, queste gambe, questa bocca, questi occhi? Servono a niente al bambino, lo capisce dopo quanto servono! E così la nostra vita è una gestazione di novant'anni, se tutto va male, se no, anche meno se va bene, e usciamo perfetti ma nella piena libertà di chi finalmente sa usare le mani per toccare e entrare in comunione, non per uccidere; gli occhi per vedere la realtà, non i propri deliri; gli orecchi per ascoltare l'altro, non i propri ronzii, gli acufeni, che abbiamo le idee fisse da Adamo in poi; la lingua, non per mentire, ma per comunicar se stessi; i piedi non per dar pedate, poi tra l'altro le gambe, quando si dice che a Dio non piacciono le gambe dell'uomo, ecco, ma perché non gli piacciono le gambe dell'uomo? Perché, siccome per la lotta, chi va veloce, o può attaccare, o può fuggire e salva la pelle, chi va adagio è finito; per cui le gambe sono il primo segno di potere, più delle braccia, quindi non è il potere dell'uomo nella guerra, quel che più conta è, o attacchi, o scappi, se no, sei fatto fuori se sei meno veloce, quindi ho capito la metafora delle gambe perché noi siamo, soprattutto, dove stanno i piedi, se no, siamo fuori di noi e dove vanno le gambe. Il primo miracolo di Gesù son le gambe – dopo la suocera di Pietro e il lebbroso – il primo arto da guarire son le gambe: in che direzione vai? Della vita o della morte?



²⁷E con lui crocifiggono due predoni, uno alla destra e l'altro alla sinistra di lui. ²⁸[e si compì la Scrittura che dice: Fra gli iniqui fu annoverato].

Ecco, in tutte le narrazioni dei vangeli viene detto che Gesù viene crocifisso con altri, anche l'ultimo suo momento, viene vissuto in comunione, non da solo, in comunione con queste due persone che lo incontrano lì, Lui è al centro. Se ricordate, appunto, il brano a cui accennava prima Silvano – di Giacomo e di Giovanni – in cui, appunto dopo Pietro anche loro, alla predizione della passione, morte e risurrezione di Gesù, avevano mostrato quelle che erano le loro richieste, appunto, di concederci di sedere nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra.

Scalzando Pietro ovviamente! La lotta per il potere è antica.

Gli altri dieci che si erano sdegnati.

Perché volevano la stessa cosa! E Pietro era assente per pagare il tributo, secondo Matteo, col pesce.

E la cosa interessante che, nel versetto della volta scorsa non c'era Simone Pietro e c'era Simone di Cirene; adesso, non ci sono né Giacomo né Giovanni e ci sono questi due.

E dove sono? Con? Sono con Lui. Cosa vuol dire *con Lui*? Perché Gesù ha fatto gli apostoli? Marco 3,14: *li fece*; vuol dire li creò per? Non stare; *essere* con Lui, in compagnia di Gesù, in compagnia del Figlio siamo figli e siamo noi stessi, e Lui è in compagnia di tutti i malfattori, è l'ultimo dei malfattori, la sua corte è fatta tutta di peccatori, siamo tutti noi che lo mettiamo in croce, se uno non capisce questo vuol dire che lo sta mettendo sempre, senza accorgersi.

Ecco, nella richiesta che Giacomo e Giovanni avevano fatto concederci di sedere uno alla tua destra e uno alla tua sinistra quando verrai nella tua gloria; il grande equivoco è sulla gloria.



Difatti lo otterranno! Perché il primo che è ucciso sarà Giacomo e l'ultimo Giovanni; cioè, il primo e l'ultimo degli apostoli uccisi.

In questo momento, Gesù rivela la sua gloria; questa è la gloria di Gesù, non ne ha un'altra, e in questo manifestare la sua gloria Gesù la manifesta come comunione con queste persone, mettendosi lì nel mezzo, proprio a testimoniare il suo andare verso l'uomo, fino alla fine.

Poi, la parola gloria è proprio sinonimo di Dio, che non si può nominare. In greco la gloria è la doxa, cioè come è visto da tutti. Mentre in ebraico è il peso, la consistenza, l'identità, poi la gloria che hai, cioè il riconoscimento dell'altro è la tua identità in realtà; questa è l'identità di Dio che tutti dobbiamo riconoscere, è uno che è così, che sa dar la vita fino alla fine, e farsi ultimo di tutti, in modo che tutti siano come Lui fratelli e figli, se escludesse uno non sarebbe il Figlio di Dio, perché il Padre ama tutti e se ne scarta uno non è Padre, è un egoista. A maggior ragione la madre, ma è uguale, anche il padre è chiamato a esser madre. La compagnia di Gesù, questa è la sua corte, tutti i malfattori, cioè ci siamo tutti lì in questi due, due è il principio di molti.

Sì, appunto, dopo l'intronizzazione.

E perché predoni, siam chiamati? Pretoni giustamente!

Perché passiamo la vita a prendere gli uni dagli altri, a rubarci la vita, invece che accogliere il dono che ci ha fatto dall'inizio in avanti, e a leggere anche la presenza dell'altro come minaccia. Quello che si ricordava prima della diversità tra maschio e femmina poi è il modo con cui viviamo le diversità, le viviamo come minacce da cui dobbiamo difenderci, in genere con guerre preventive, perché proiettiamo subito sull'altro quello che sentiamo noi, allora dobbiamo anticiparlo altrimenti finiamo male, questo è il nostro essere predoni. Quello che è interessante è che questo ci consente di conoscere, pienamente, chi è Dio.



Poi, un'altra bella, il predone è quello che ruba. In cosa consiste il nostro peccato? Aver rubato ciò che ci è donato. Prova a rubar l'anello di fidanzamento, e cominci ad adorar l'anello, e mandi via il fidanzato; quel che abbiám fatto noi con Dio! Proprio feticisti, schifosi, abbiám rubato, addirittura gli abbiám rubato la vita; Lui dice: ma io te la regalo! La salvezza è regalare ciò che è rubato, e il peccato è rubare ciò che è regalato, e la salvezza regalare invece che rubare, e Lui ci regala la vita, noi probabilmente gliela togliamo.

E questo che avviene adesso – dice l'ultimo versetto che abbiám letto – si compì la Scrittura, questo che avviene – così come nell'arresto dopo il Getsemani – viene letto esattamente come un compimento; quello che ai nostri occhi sembrerebbe il fallimento, in realtà è un compimento, quello che avviene qui su questa croce, vedete anche non è una croce isolata ce ne sono altri con Lui.

Infinite, poi due è principio d'infinito, tutti finiamo in croce, scusa! Per morire si muore tutti, è abbastanza da maledetti perché viviamo da maledetti.

E anche la possibilità di essere incontrati da questo Gesù in ogni momento. Sembra che quelli che ha preparato Lui, e che sembravano avere tutti i requisiti, non ci sono; i predoni, che non avevano nessun requisito, apparentemente sono quelli che, invece, sono lì. Dove forse, Giacomo e Giovanni da un lato, e questi due dall'altro, dicono forse qualcosa anche di noi, quali parti nostre ci fanno conoscere Gesù, quali parti nostre ci fanno conoscere in verità questo Dio.

Una cosa interessante, c'era l'ipotesi – perché gli esegeti tedeschi sono intelligenti! – che il vangelo di Marco, poi gli altri, più o meno gli altri, ma il vangelo di Marco, soprattutto, è stato scritto contro gli apostoli perché fan sempre brutta figura. Ma che scemi! E Pietro che si confessa, e dice vedete me, e Giacomo e Giovanni che si confessano, e gli altri criticano tutti, vedete noi. È morto per noi! Siamo noi uguali agli altri, l'abbiamo ammazzato anche noi, non l'abbiamo voluto un Messia così, ne volevamo un altro. Quindi



proprio raccontano la loro storia di non aver capito niente, e anche quando Gesù sarà risorto, cosa gli spiegano? Noi speravamo che vincessero! Anche Lui ne tira fuori una delle sue, allora vanno a Emmaus perché lì, una volta, avevano stravinto. È una cosa prodigiosa, se leggete un romanzo di strategia, che con poche migliaia di persone han fatto fuori eserciti interi, maccabei, tac, tac, tac, di qua e di là, con strategie; andiamo a Emmaus che lì si vince. E Gesù gli spiega, durante il cammino, che cosa? Attraverso la Scrittura – Mosè, i profeti, e poi dirà i salmi – la Passione che è la vera vittoria di Dio, è la vera gloria, la rivelazione di Dio; il resto è il dio satanico, smonta proprio tutte le nostre credenze. Per questo i cristianesimi erano accusati di ateismo perché non era secondo la religione di stato che giustifica il potere, poi con Costantino – dobbiamo festeggiarlo con vergogna e rossore – perché la libertà va bene, tutte le religioni lo vogliono, anche i cristiani, è giusto, ma nessuno lo concede all'altro, anche i cristiani purtroppo per molto tempo, questo è gravissimo! Non siamo cristiani se facciamo così, ma è già compreso nel prezzo, anche gli apostoli facevano come noi; però ci possiamo anche convertire e dire l'ho ammazzato io, lo ammazzano i poveri cristi.

Questa solidarietà estrema, assoluta, di Gesù accanto a queste persone, richiama molto quello che si diceva all'inizio del vangelo di Marco, Perché il vostro maestro mangia e beve con i pubblicani e con i peccatori? Perché il vostro maestro muore tra due predoni? Cioè il pensare, già, di conoscere come debba essere Dio e cosa debba fare Dio, invece di sperimentare la vicinanza di Dio fondamentalmente poi a noi.

Mi veniva in mente perché proprio questo nel cerimoniale di corte, dopo il trono, ecco attorno tutti i dignitari cioè quelli che sono come Lui, tutti i maledetti, perché siamo tutti maledetti, facciamo il male! Bene, noi siamo i dignitari in quanto malfattori, non in quanto siamo bravi, pomposi, andiamo a Messa, critichiamo quelli che non sono della nostra organizzazione, che non son bravini come noi, poi



giudichiamo, condanniamo, perché noi abbiamo la vera religione, gli altri invece. Questo qui va bene, siamo malfattori e siamo con Lui lo stesso proprio nel nostro peccato, non perché siamo bravi. E gli apostoli l'han capito; guarda chi è con Gesù, non noi, quelli lì che son malfattori. Ah ma son come me! Ah ho capito, allora Paolo dice *È morto per i peccatori dei quali io sono il primo*; lui era ambizioso, è il primo, mi accontento esser secondo o terzo, comunque son lì, son tutti in graduatoria uguale! Ognuno nuoce come può: noi da Gesuiti, il Papa da Papa, il Vescovo da Vescovo, il Capo di Stato da Capo di Stato. Siam chiamati a convertirci tutti e ogni giorno, dal Papa che lo fa, e ciascuno di noi che dovrebbe farlo, anche i politici dovrebbero decidersi a farlo, almeno dopo un mandato uno li cattura, li aiuterebbe; preventiva e poi anche cautela per verificare. Però, davvero, è un mondo di merda che facciamo su con l'idea di potere e di uomo che abbiamo, e il cristiano ha questa idea di uomo, allora finalmente ha portato la civiltà al mondo. Guardate, il cristianesimo in due secoli senza potere si è diffuso nel mondo romano e ha fatto crollare il potere, quando è andato al potere si è chiuso. È dove hanno importato? Per esempio, son stato in molte colonie dove c'era gli stati cristiani che pagavano i missionari, le scuole, etc.; non nasceva il cristianesimo! Nasceva quando han perseguitato i cristiani, avevano più niente, allora han capito perché stavano lì, perché erano fratelli. E il cristianesimo, supponi, in Mozambico, in Angola, in Guinea Bissau, e altrove, dove c'era la colonizzazione, è avvenuto quando c'è stata esattamente la non colonizzazione, la persecuzione anche dei missionari che stavano lì rischiando la pelle. Allora han capito perché erano lì, gran parte sono andati via, grazie a Dio! Quelli che son rimasti han detto: ah ho capito, allora, il cristianesimo qual è! Non è il potere per creare buoni cittadini al Belgio, all'Olanda, all'Inghilterra, al Portogallo e alla Spagna. E anche i Gesuiti son stati soppressi perché, appunto, facevano le riduzioni, cioè contro la schiavitù e poi facevano le comunità che erano indipendenti praticamente ed erano fiorenti, son vissute due secoli e mezzo, vivendo nel bene comune e son crollate per il potere delle



armi esterno, stranamente! Cioè, è da vero comunismo! Anche il Muratori, chi ha scritto “Il gesuita perfetto” per criticarlo, dice “Il cristianesimo felice” – bellissimo libro sulle missioni dei Gesuiti in Paraguay – descrive la comunità di lì, come storico, e dice: questo è veramente il cristianesimo felice delle origini. Ma questo dobbiamo fare, dove possiamo comunque, cioè badare al bene comune. Che, se voi guardate, addirittura il PC e la DC erano per il bene comune, è cominciata la corruzione dopo, quando il partitino si sposta di qui e di là, e domina tutti, e la Chiesa magari si vende al partitino perché non c'è più quello grosso, e allora è un disastro, diventa corruzione generale, quella che il Papa ha accusato alle sette del mattino ai politici italiani senza stringere la mano a nessuno, mentre tutti aspettavano per far la foto con lui e dice che non la fa, neanche a dar la comunione, perché poi se ne valevano per fregare il prossimo, e ha parlato solo di corruzione. E non c'è perdono per la corruzione, i peccati sono rimessi, la corruzione invece è che tu non vuoi e corrompi gli altri, e questo è perseverare nel male diabolicamente, lo fan per cecità, eh ma, dirglielo almeno! “Non sanno quello che fanno” dirà Gesù in Luca. Il brutto è che non sanno quello che fanno perché, lo sapessero, cambiano; qualcuno glielo deve dire che è ora di smettere, perché ormai è costume, ma non era così! Voi siete giovani non ricordate, c'era almeno un'onestà politica ed è importante esigerla adesso perché, se no, il nostro cristianesimo è solo a parole, sosteniamo tutte le ideologie e il sistema contrario al bene comune, ai poveri cristi, questa qui è criminalità organizzata, siamo ciechi! Per noi la gloria è il potere ancora, prestigio, l'averle tutte le cose. E i fratelli? E il Lazzaro alla tua porta? È lì per salvarti, quel che fai a Lazzaro salva te, e salva i tuoi cinque fratelli, per cui sono sei quando riconosci il settimo fratello, che è Cristo, e Dio aiuta; Lazzaro vuol dire: Dio aiuta. Aiuta te a che cosa? A essere come Dio, che condivide con l'altro e dà tutto. Ma almeno qualcosa! C'erano solo i cani a leccarlo questo Lazzaro. Che poi Lazzaro è Gesù e i cani sono i pagani, quelli che non han diritto, e si nutrono delle



ferite; cioè, han capito che l'hanno ucciso loro e allora si convertono, mentre i cristiani no! Scusate, parlo di me!

Ma è bello pensare, questi *sono annoverati*, è Isaia 53, 12 che dice, è uno dei numeri, annumerato vorrebbe dire annoverato; cioè, tu nomina la serie di tutti i malfattori, il più grosso chi è? Il primo è Gesù, poi tutti gli altri; oppure il contrario. Cioè, per questo siamo tutti salvati dal suo amore, si è fatto ultimo di tutti e si è fatto maledizione e peccato, ed è lì che noi conosciamo Dio come amore gratuito e misericordia, e cominciamo ad amare tutti e noi stessi gratuitamente e per misericordia, non per quello che ci danno e che rubiamo. Quindi, è proprio la salvezza promessa da Dio questa. Vedete che c'è da contemplare all'infinito solo su questo, intanto, e siamo alla prima scena!

Spunti di riflessione

- La croce, patibolo dello schiavo ribelle, è il trono del re che ci salva.
- Noi vogliamo salvare noi stessi; per questo ci perdiamo. Gesù invece perde se stesso per salvare noi.